

flash

TENNIS

Sanguinetti avanza a San José Battuto Gimelstob in due set

Davide Sanguinetti si è qualificato per il 2° turno del torneo di San José (Usa, montepremi di 456mila euro) battendo lo statunitense Justin Gimelstob 6-3 6-4. Ora l'azzurro, attuale numero 61 dell'Atp Entry System, dovrà vedersela con il vincente del match tra gli statunitensi Robby Ginepri (che ha usufruito di una "wild card") e la testa di serie n.3, Andy Roddick. Altri risultati: Srichaphan (Tha) b. Delgado (Gbr) 6-3 6-1; Rusedski (Gbr) b. Burgsmuller (Ger) 6-4 7-5.



GIUDICE SPORTIVO

Il Chievo perde due difensori Squalificati D'Anna e Legrottaglie

Otto giocatori, tutti per una giornata, sono stati squalificati dal giudice sportivo. Sono gli espulsi Castellini (Bologna) e Legrottaglie (Chievo) e, per automatismo di ammonizioni, Blasi (Perugia), D'Anna (Chievo), De Ascentis e Lucarelli (Torino), Pavan (Venezia) e Zauri (Atalanta). Alle società sono state inflitte ammende di 12 mila euro alla Lazio, 10 mila al Bologna, 9 mila al Torino, 7.500 alla Juventus, 6 mila al Verona, 5.500 al Piacenza e 3.500 all'Atalanta.

DENUNCIA DAL CALCIO FEMMINILE

«Hanno usato i miei documenti per fare giocare un'altra»

Malia Taccori, calciatrice del Cagliari (serie B femminile) ha denunciato a "Assist", il sindacato calciatrici, di aver scoperto che, nonostante si fosse ritirata dall'attività nel dicembre del 2001, il 20 gennaio scorso nella partita Valtassinese-Cagliari il club isolano l'ha «schierata» lo stesso in campo, pur non essendo fisicamente presente all'incontro e di fatto squalificata. Il sospetto è che la Football Cagliari abbia fatto giocare un'altra utilizzando il suo tesserino.

CICLISMO. VUELTA VALENCIANA

A Petacchi la prima tappa Sprint vincente davanti a Zabel

Alessandro Petacchi, della Fossa Bortolo, si è aggiudicato in volata la prima tappa della sessantesima edizione del Giro della Comunità valenciana, segnata negli ultimi chilometri da numerose cadute. L'italiano ha percorso i 126 km della gara, con partenza e arrivo a Calpe, in 3h10'. Dietro di lui il russo Dimitri Konischev, lo spagnolo Angel Vicioso, l'olandese Erik Dekker e il tedesco Erik Zabel. Dodicesimo Danilo Di Luca (Saeco) vincitore del Trofeo Laigueglia.

# Cavaliero, promesse di basket a Nord-Est

Il playmaker della Coop Trieste è già un idolo nella sua città: per tutti diventerà un asso

Salvatore Maria Righi

Non ha ancora la patente, è appena diventato grande. La licenza di stupire però si, per quella non servono diciotto anni. E Daniele Cavaliero, triestino come la putizza, pare averla dentro da quando era un fagotto al seguito della famiglia, su un ramo del lago di Como. L'ha tirata fuori al ritorno, appena sua madre Liviana (ex giocatrice) lo ha spinto su un campo da basket. A cinque anni rotolava dietro alla palla arancione: capita a tutti. Ora però coi suoi 184 centimetri e le sue 18 primavere spicca già tra i giganti della Coop Trieste. E questo è molto più raro.

O meglio, è comune solo a quelli baciati dal talento. Come lui, a quanto pare. Daniele che tutti dicono Cavallino. Tirato su a pane e basket come tanti altri, dalle parti di San Giusto. Arrotondato nelle ginocchia e nell'anima sui playground di Villara, o di Poggi, o del Ricreativo Stuparich in viale Miramare. Ore e ore di cinque contro cinque, poi tre contro tre, poi anche da soli. Fino a che non tramonta il sole. Scuola di pallacanestro e di vita che alimenta la cosiddetta tradizione triestina, del resto Cesare Rubini non è mica di Biella, perché da quelle parti l'aria dei Balcani si porta dietro anche il virus dei cestì. Gli ultimi sfornati, all'indietro, Pigato, Pecile, Pozzecco, De Pol e Fucca. I primi due sono anche i suoi migliori amici, tutti quanti prima o poi sono andati altrove con un filo di malinconia. Pure loro partiti dalla fabbrica di campioni nel gomito dell'Adriatico, come lui a lezione di mattina (il nostro è al quinto anno del "Vittorio Bachelet", liceo linguistico) e a sudare il pomeriggio, in palestra. Per Cavallino la parola fenomeno è scrupolosamente sussurrata, ma sul suo futuro molti ci scommetterebbero la tredicesima. Per ora in città fa già opinione: discussioni no-limits tra quelli che «gioca poco» e quelli che «è troppo acerbo». Tutti presi da questo bambino con la faccia da sergente, il debuttante che

gioca coi grandi senza paura. Anzi, li dirige a bacchetta, da playmaker vecchio stile. Di quelli col bollino blu dei muli triestini.

«Da piccolo, con una pallina, mi veniva spontaneo palleggiare con le mani, non coi piedi. Però ero troppo piccolo per giocare a basket, fino a che mia madre non ha trovato un allenatore disposto a tenermi con sé. Era un suo amico, diceva che ero già più bravo di certi asini. Da lì ho fatto tutta la trafila nella Ginnastica Triestina»

**E fuori, i campi all'aperto.**  
«Con la bella stagione, dalla primavera, come tanti ci ho passato pomeriggi interi. Giochi coi più grandi e impari, perché loro non badano a quanti anni hai. E se cadi per terra, non perdono tempo: ti dicono rialzati e gioca, che se non siamo uno in meno».

**Il piccolo Cavaliero tra i giganti: senza paura?**

«All'inizio della stagione ne avevo eccome, ma resta più forte l'istinto di buttarsi dentro. Lo faccio ogni volta che vedo un buco dentro l'area, sapendo benissimo che può andare bene e venire giù il palazzo. Ma possono anche sommergermi di fischi se faccio una fesseria».

**Triestino doc a Trieste, un valore aggiunto?**

«Fino a due anni fa ero uno dei tifosi, ne conosco molti e loro conoscono me. Io vengo da lì, dalla curva. E continuo ad identificarmi con loro».

**Una famiglia non cestistica, però...**

Ho iniziato a giocare su spinta di mia madre, ma adesso la pallacanestro è una passione di tutta la famiglia



“Mulo” nella Ginnastica Il debutto in A contro Pesaro

Daniele Cavaliero è nato il 10 gennaio 1984 a Trieste, poi per alcuni anni ha vissuto con la famiglia ad Oggiono (Co). Ha iniziato col basket a cinque anni una volta tornato nella città di San Giusto, cominciando nelle giovanili della Ginnastica Triestina. Quando la società è diventata un satellite della Pallacanestro Trieste, "Cavallino" ha cambiato canottiera e dagli allievi in poi veste i colori biancorossi. Attualmente si divide tra la formazione juniores e la prima squadra di Cesare Pancotto. È andato per la prima volta a referto nella Telit, due stagioni fa, quando alla Chiarbola passò la Paf Bologna più scudettata. In panchina a guidare i muli Luca Bianchi. Il debutto invece l'anno scorso, ancora col marchio Telit sul petto e ancora nella sua città. Il campo nel frattempo è diventato il PalaTrieste, e quel giorno era di turno la Scavolini Pesaro dell'amico-pigmalione Andrea Pecile. Nella stagione corrente, con la Coop Nord Est di Cesare Pancotto, conta 19 presenze e 9 partite giocate. La migliore proprio l'ultima, contro la Fillattice Imola: 9 punti in 12' con 6/6 al liberi e 1/1 nel tiro da tre. In questi giorni Cavaliero è a Fano con la nazionale juniores di Piccin per preparare le qualificazioni agli Europei di categoria, in programma la prossima estate in Germania.

Daniele Cavaliero (a destra nella foto) in duello con un'altra promessa del basket italiano, Jacopo Giachetti durante l'incontro Coop Nord-Est Trieste-Mabo Livorno

«Mia madre sì, mio padre assolutamente no. Però ormai a casa mia si mangia e si beve basket, viviamo tutti di pallacanestro. Papà per sua stessa ammissione non capisce molto di schemi e gioco, però è diventato sfegatato. Quando sono via con la squadra vanno lo stesso al palazzo, a vedere la serie C».

**Dicono sia già meglio di Pecile.**  
«Proprio no, lui è un talento smisurato. È un amico, quando è in città ci vediamo e facciamo sempre un uno contro uno. Ogni volta che lo incontro è sempre più forte. E poi lui è uno che se vede un numero in tv, riesce a rifarlo con tre-quattro tentativi. A me ne servono almeno otto».

**Il basket secondo Cavaliero?**  
«Per me la cosa più importante in campo è ancora il divertimento, a me piacciono ancora le cose da bambino».

Per me la pallacanestro è un gioco, ho la fortuna di avere una squadra che sta allo scherzo e mi asseconda. Non sempre, certo... Dicono abbia faccia tosta, la verità è che i primi a darmi fiducia in me stesso sono l'allenatore, che mi dà più spazio più di quanto farebbero altri coach. E poi i miei compagni, che mi dicono: Daniele, vai tranquillo, fai quello che ti senti».

**Modelli?**  
«Ho cominciato con questo sport seguendo la Nba, all'epoca i Lakers prendevano tutto e secondo me Magic Johnson resta il più grande di tutti. Ma mi ha sempre colpito molto anche Larry Bird. Andrea De Eugeni, un allenatore mio amico, mi ha spinto ad usare il tiro da tre proprio pensando al grande Larry».

**Pregi e difetti?**  
«In difesa sono molle, anche un po' pigro. A sprazzi faccio buone cose, cerco l'uomo libero e anche di dare il cambio di ritmo. Mi sforzo anche di essere più perimetrale e di non finire sempre sotto canestro. Però devo migliorare in tutto, a cominciare dal fisico. La prossima estate, nazionale permettendo, lavorerò molto coi pesi».

**Obiettivi?**  
«Mio padre mi ha insegnato a sognare in grande, ma con obiettivi a piccolo termine. Spero di diventare più forte possibile, sogno un futuro in America, ma andrebbe benone anche diventare qualcuno a Bologna, la capitale del basket. Per adesso da qui alla fine della stagione voglio solo essere utile alla mia squadra per uscire dalla difficoltà. Anche a costo di giocare solo un minuto».

Sogno la Nba ma andrebbe benone anche un ruolo importante a Bologna capitale dei canestri italiani

La testimonianza di un insegnante di educazione fisica. «Continuiamo a specializzarci, ma poi non creano le condizioni per farci lavorare»

## Professori di ginnastica costretti a volteggiare nel vuoto

sulla materia è il caos

### Obbligatoria? Facoltativa, anzi no... Il governo muscolare ha i crampi

Nedo Canetti

Si potrebbe fare un sondaggio, uno di quelli che vanno sempre tanto di moda. Prendere un campione di insegnanti di educazione fisica, di studenti Isef, di studenti tout court e chiedere loro se l'educazione motoria e sportiva sarà, nella riforma Moratti, obbligatoria o facoltativa. Avremo sicuramente le risposte più diverse e contraddittorie, ma anche non pochi che semplicemente risponderebbero con il classico «non so», come succede in tutti i sondaggi che si rispettino, visto quanto di asso-

lutamente confuso sta accadendo. Se poi, per scrupolo estremo, interrogassimo la stessa ministra e il suo sottosegretario, Stefano Caldoro, non riteniamo che faremmo qualche passo avanti nella scoperta della verità. Valga il vero. Valgano cioè le dichiarazioni dei Nostrì. Come si ricorderà, nel rapporto Bertagna, propedeutico alla riforma, la materia era finita tra quelle facoltative. Alla levata di scudi di tutti gli interessati, sul versante scolastico e su quello sportivo, Letizia Moratti, ai famosi Stati generali della scuola, fece marcia indietro, annunciando che sicuramente l'educazione motoria sarebbe stata materia curricolare. Ci

fu poi un Consiglio dei ministri che approvò le linee quadro del provvedimento, con il quale il governo chiede al Parlamento la delega per la riforma. Documento, nel quale su educazione fisica, motoria, sportiva, non c'è una riga. Nuova bufera. Tranquilli, però perché arriva a chiarire le idee, con un'intervista alla "Stampa" di Torino, il sottosegretario. Il quale annuncia «che, secondo le ipotesi della commissione tecnica (la Bertagna, crediamo sia da intendere ndr) l'insegnamento dell'educazione fisica dovrebbe (il condizionale è suo ndr) essere fornito obbligatoriamente dalle istituzioni scolastiche, ma facoltativamente (sic) frequentato dagli studenti». Una sorta di ossimoro condito però dalla promessa che il ruolo della materia «sarà potenziato». Chissà come, viste le premesse. Ha ragione l'Associazione che raggruppa gli insegnanti di Educazione fisica, quando, in una lettera al ministro, scrive che si sta determinando un pasticcio incredibile, di una materia che non si sa se

è obbligatoria ma facoltativa o facoltativa ma obbligatoria. Caldoro è corso ai ripari, riconoscendo la paternità dell'accaduto, scaricando tutte le colpe sulla commissione tecnica ed annunciando che la questione sarà esaminata «in sede politica», «per la definitiva scelta di merito». Dal che risulta chiaro che il ministro (il governo?) non ha ancora deciso, che c'è incertezza esattamente come ai tempi della commissione Bertagna, che, comunque, se ne riparerà.

Per un governo decisionista ad immagine del suo premier e per un ministro che si vanta di concretezza e managerialità non c'è male. Fino all'emanazione dei decreti attuativi della delega, gli insegnanti e gli studenti interessati dovranno continuare a rimanere con il fiato sospeso, in attesa delle divinazioni di viale Trastevere. Come dire, incazzatura certa, futuro incerto. Disoccupati magari, ma con in tasca la laurea, invece del vecchio diploma Isef. Vuoi mettere la soddisfazione

che sia veramente fastidioso e irritante vedere svolgere i programmi nelle scuole materne ed elementari, che toccherebbero a noi di diritto, dalle maestre di matematica? E come se il lavoro di Ministro fosse fatto dall'uscire del Mini-

stero? Si riesce a comprendere la nostra situazione emotiva, il nostro disagio? Spero che tra le parole si riesca ad avvertire ciò. Ritengo che sarebbe troppo banale elencare i motivi psicologici, motori, emotivi, affettivi, cognitivi etc. che dovrebbero portare a

dare spazio e soprattutto valore e credito all'insegnante di educazione fisica nella scuola materna ed elementare nonché in quella secondaria. Non è bello leggere statistiche e rilevare che l'educazione fisica in Italia ha il numero minore di ore

tra tutti gli Stati dell'Europa e soprattutto risulta l'unica nazione che non prevede l'insegnante di educazione fisica nella scuola materna ed elementare. La cosa che aumenta ancor di più il malcontento è anche che molti miei colleghi, tra cui an-

ch'io, ci siamo buttati con il nostro proverbiale entusiasmo a frequentare le Scuole di Specializzazione all'Insegnamento Secondario (SSIS) con la speranza che qualcosa potesse cambiare in nome di qualche fantomatico cavillo burocratico o rivoluzionamen-

to organizzativo della scuola. Pian piano però ci siamo dovuti ricredere e continuare a frequentare e studiare nella consapevolezza che il tutto sia fine ultimo a niente, se non a contribuire ad accrescere la nostra sempre maggiore e spiccata professionalità. La cosa che fa rabbia è che gli insegnanti di educazione fisica dovrebbero essere l'unica categoria di insegnanti a non dover frequentare le SSIS, giacché già nel piano di studi dell'Isef erano presenti tali discipline giacché tali università sono state create proprio per formare professionalità scolastiche. Nonostante memorie di tutto ciò abbiamo accettato senza rumore e in punta di piedi di frequentare questi ulteriori due anni con sacrifici non solamente economici. Personalmente la forza di andare avanti me la dà la speranza che ho nel mio Paese, nella Costituzione e in tutte quei principi e figure istituzionali che spero diano a noi insegnanti di educazione fisica ciò che ci spetta e soprattutto ci dia la possibilità di contribuire, sorretti dalla nostra vocazione didattica, a realizzare la formazione degli alunni delle scuole italiane di ogni ordine e grado. Alessandro D'Angelo